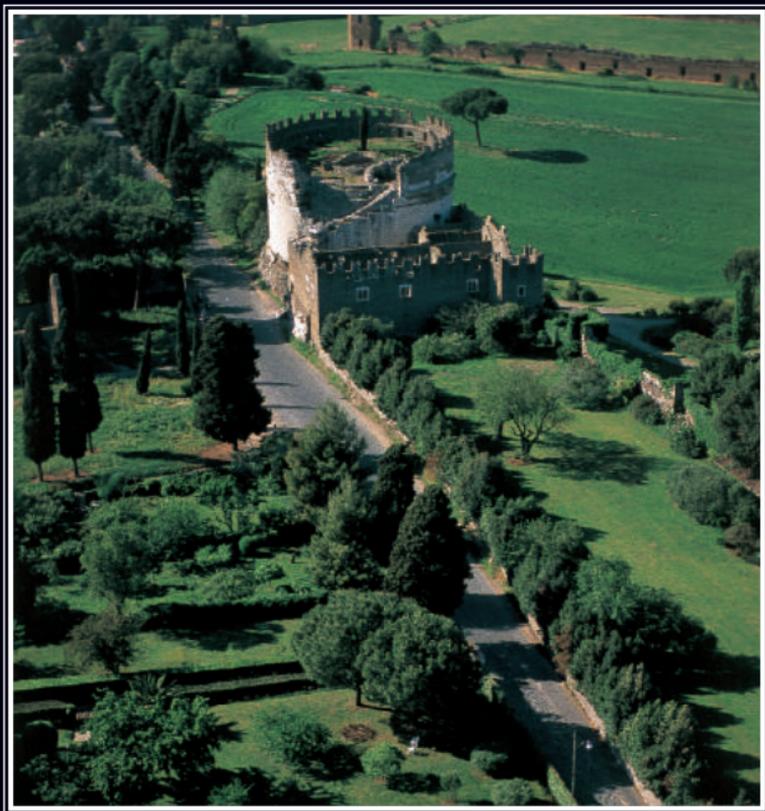


FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 2 Febbraio 2011

€ 1,50



IL PARCO REGIONALE DELL'APPIA ANTICA

I ITINERARIO

 E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

I PIÙ IMPORTANTI SITI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

Già dal 2007, la casa editrice E.S.S. ha dato l'avvio a un'iniziativa davvero degna di nota: la pubblicazione di una serie di tascabili di Forma Urbis su alcuni dei più importanti siti archeologici di Roma e del Lazio.

Ogni numero, relativo a un singolo centro, ha l'obiettivo di costituire una monografia agile e di facile consultazione per rendere più accessibili al pubblico le testimonianze storiche di un territorio il cui passato è ancora così vivo e ricco di suggestione.

I tascabili prendono in esame quei centri in cui spiccano i grandi santuari di epoca repubblicana (Palestrina, Lanuvio, Terracina, Tivoli, Nemi, Velletri) e che offrono al lettore/visitatore musei e siti archeologici da visitare.

La pubblicazione di queste monografie ha, dunque, la finalità di contribuire all'approfondimento della conoscenza del patrimonio archeologico laziale, valorizzandone le peculiarità nel panorama nazionale.



Collana archeologica

**Il Parco Regionale
dell'Appia Antica
I Itinerario**

di Caterina Rossetti

2

Roma 2011

supplemento al n. 2/2011
di **FORMA VRBIS**
Itinerari nascosti di Roma antica

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

DIREZIONE SCIENTIFICA

CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

COMITATO SCIENTIFICO

LUCA ATTENNI, GIANFRANCO DE ROSSI,
CARLO PAVIA, SIMONA SANCHIRICO

CURATORE TASCABILI LAZIO

LUCA ATTENNI

COORDINAMENTO

**EDITORIALE E SEGRETERIA DI
REDAZIONE**

LIDIA LAMBERTUCCI, SIMONA SANCHIRICO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

A CURA E SOTTO LA PIENA RESPONSABILITÀ
DEGLI AUTORI

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO D'ONORE

PAOLA DI MANZANO Soprintendenza Archeologica di
Roma;

DARIO GIORGETTI Università degli Studi di Bologna;
BRUNO LA CORTE GIÀ Comandante Gruppo Tutela
Patrimonio Archeologia del Nucleo Polizia Tributaria
di Roma della Guardia di Finanza;

EUGENIO LA ROCCA Sapienza, Università di Roma;
TEN. COL. RAFFAELE MANCINO Comandante del Reparto
Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela
Patrimonio Culturale;

FEDERICO MARAZZI Università degli Studi "Suor Orsola
Benincasa", Napoli;

PAOLO MORENO Università degli Studi di Roma III;
CAP. MASSIMILIANO QUAGLIARELLA Comandante della
Sezione Archeologia del Reparto Operativo del
Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale;
SILVANA RIZZO Consigliere Culturale del Ministro per
i Beni e le Attività Culturali;

MAGG. MASSIMO ROSSI Comandante della II Sezione
del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del
Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di
Finanza;

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO Il Università degli Studi di Roma
Tor Vergata.

IN COPERTINA: La via Appia e il Mausoleo di
Cecilia Metella

IN IV DI COPERTINA: J.H. W. Tischbein, Goethe
nella Campagna Romana (1786 - 1787)

EDITORE E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre Santa Anastasia, 61 - 00134 Roma

email: info@editorial.it - www.editorial.it

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

AMMINISTRAZIONE E SEGRETERIA

E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre Santa Anastasia, 61
00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI

L'abbonamento partirà dal primo numero
raggiungibile eccetto diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI

I numeri arretrati devono essere richiesti
mediante versamento anticipato sul
c.c. 58526005, intestato a ESS Srl Via
di Torre Santa Anastasia, 61 - 00134
Roma, per un importo di 3,00 euro a
copia; nella causale occorre indicare la
pubblicazione e il numero/anno desiderato.
Le richieste saranno evase
sino esaurimento delle copie.

GRAFICA E STAMPA

System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61
00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE NAZIONALE

Diffusione: CDM srl: V.le Don Pasquino Borghi, 172
00144 Roma

Tel. 06/52.91.419 - fax 06/52.91.425

www.cdmitalia.it

Gestione rete di vendita e logistica:

Press-Di Via Cassanese, 224 20090 Segrate (MI)

Nessuna parte della presente pubblicazione
può essere riprodotta in alcun modo
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare

nel mese di Febbraio 2011

© Copyright E.S.S.



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica
Italiana



*Il Sepolcro di Cecilia Metella e il Palazzo Caetani dalla Valle della Caffarella
(Foto Archivio Parco)*

L'Attualità

Il Parco dell'Appia antica, con una superficie complessiva di 3.500 ettari, si estende nel settore sud-orientale della città, nel territorio attraversato dai primi 16 km del tracciato della via Appia Antica, da Porta S. Sebastiano all'incrocio con la via Appia Nuova alle Frattocchie, nell'ambito dei comuni di Roma (Municipi I, IX, X e XI), Ciampino e Marino. Oltre alla “*regina viarum*” e agli eccezionali monumenti archeologici e storici presenti lungo il suo percorso, fanno parte del comprensorio del Parco la valle della Caffarella, le Tenute di Tormarancia e della Farnesiana,



Cartina complessiva Parco



- 1) PORTA APPIA
- 2) EX-CARTIERA LATINA
- 3) SEPOLCRO DI PRISCILLA
- 4) COMPLESSO DI MASSENZIO
- 5) SEPOLCRO DI CECILIA METELLA E
CASTRUM CAETANI
- 6) MONUMENTI DEL IV MIGLIO
- 7) SEPOLCRI DEGLI ORAZI E CURIAZI
- 8) VILLA DEI QUINTILI
- 9) CASAL ROTONDO
- 10) TORRE SELCE
- 11) BERRETTA DEL PRETE
- 12) MAUSOLEO DI GALLIENO



Visita guidata “La via Appia raccontata ai bambini” (Foto C. Rossetti/Archivio Parco)

il complesso archeologico delle Tombe della via Latina, l’Area degli Acquedotti e di Tor Fiscale. Nell’antica area suburbana, particolarmente ricca di insediamenti e complessi funerari, il Parco dell’Appia è oggi pienamente inserito all’interno della città, pur conservando ancora tratti di “Campagna Romana” miracolosamente sopravvissuti, i cui inaspettati valori naturalistici costituiscono per Roma un fondamentale “corridoio biologico”.



Acquaforte di G.B. Piranesi del c.d. Ustrinum al V miglio (metà XVIII secolo)

L'unicità di tale contesto sta proprio nella compresenza in un unico territorio di grandi valori ambientali e paesaggistici e di straordinarie testimonianze archeologiche e storiche, in una splendida integrazione tra natura e intervento dell'uomo, che il Parco ha il compito di preservare e valorizzare.

La gestione dell'area naturale protetta è dal 1998 affidata a un Ente strumentale della Regione Lazio, dotato di autonomia amministrativa: gli organi dell'Ente sono il Presidente, il consiglio direttivo, la comunità del Parco. Dopo la grande opera di restauro di metà Ottocento, a partire dall'ultimo Dopoguerra, e soprattutto negli ultimi decenni, complessi archeologici e naturalistici di grande rilievo sono entrati a far parte del patrimonio pubblico, divenendo monumenti fruibili da turisti e visitatori di



tutto il mondo. Un enorme patrimonio, con grandi potenzialità, ancora non tutte pienamente valorizzate.

Tra gli obiettivi del Parco c'è quello di promuovere, in accordo con la Soprintendenza Archeologica di Roma e quella del Lazio, con la Sovrintendenza Comunale e con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, la conoscenza e la fruizione dei siti archeologici del territorio. Con la convinzione che tutela e valorizzazione del patrimonio siano strettamente connesse: si è infatti più portati a tutelare ciò che si conosce e di cui si riconosce il valore.

In quest'ottica, fin dalla sua istituzione l'Ente Parco ha promosso ogni anno, in collaborazione con le associazioni che operano sul territorio, due cicli di visite guidate, per avvicinare i cittadini e i turisti all'area protetta, nella sua complessità. Nell'ambito di tale attività, il Parco dal 2009 si è fatto promotore di un ciclo di aperture straordinarie con visite guidate a monumenti e siti archeologici di grande interesse, normalmente chiusi al pubblico o all'interno di proprietà private.

La comunicazione sulle diverse iniziative messe in campo dall'Ente avviene attraverso il sito istituzionale www.parcoappiaantica.it o recandosi presso i Punti Informativi localizzati nelle diverse aree del Parco: in via Appia antica 58-60 (aperto tutti i giorni, con orario 9,30-16,30), in largo Tacchi Venturi in Caffarella, in piazza Lante a Tormarancia, in via Lemonia nell'area degli Acquedotti, in vicolo dell'Acquedotto Felice a Tor Fiscale, in via Appia Antica angolo via Manin a Frattocchie (aperti la domenica).

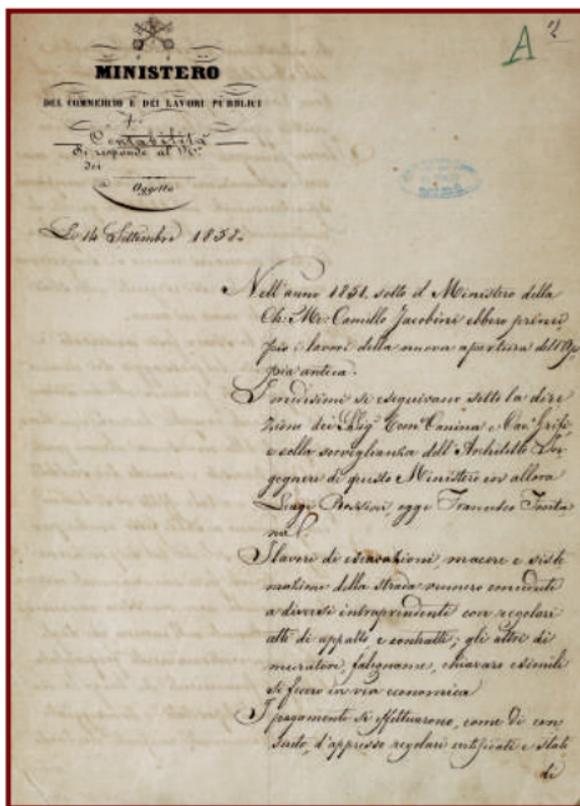


J.H. W. Tischbein, Goethe nella Campagna Romana (1786-1787)

La Storia

Da Luigi Canina ad Antonio Cederna: le tappe del Parco

“Un giorno ci avviammo a piedi seguendo la via Appia, da lungo tempo rovinata e invasa dalla vegetazione: per dodici miglia avanzammo, arrampicandoci su per una serie ininterrotta di monticelli, di ammassi e di collinette formate da rovine; ora rintracciavamo un tratto dell’antica strada sul terreno, poi sotto un manto erboso, come se fosse stata la sua tomba: ma comunque furono rovine lungo tutto il percorso..”: così descriveva la via Appia antica lo scrittore inglese Charles Dickens, che visitò l’Italia nei primi mesi del 1845.



Rapporto contabile
sui lavori della via
Appia, 1858, ASR,
Min. Lav. Pubbl. b.
353/59

Ai suoi tempi l'antica strada consolare non era più percorribile: i muretti a secco che delimitavano i fondi privati ne avevano tagliato trasversalmente il percorso, suggerito ormai soltanto dalla sequenza dei monumenti funerari che in origine la fiancheggiavano, ridotti allo stato di rovina per l'usura del tempo e per le sistematiche spoliazioni messe in atto fin dal Medioevo.

Il rinnovato interesse per le antichità classiche e il grande fascino esercitato in tutta Europa dalle vestigia della passata grandezza di Roma, testimoniati dal fenomeno del "Grand Tour", avevano ricevuto nuovo impulso durante l'età napoleonica.



Tra il 1850 e il 1853 su incarico dello Stato Pontificio fu promosso il “ristabilimento della via Appia”, realizzato dal Commissario alle Antichità Luigi Canina, archeologo e ingegnere piemontese: un organico progetto di restauro dell’originale asse stradale della via Appia Antica, da Cecilia Metella a *Bovillae*. Fu acquisita da parte dello Stato una fascia di circa 10 metri ai lati della strada, l’area archeologica fu isolata dai fondi retrostanti per mezzo di muretti a secco, le “macère”, e chiusa con due cancelli nel tratto restaurato, che veniva controllato regolarmente da un custode e da un guardiano a cavallo. Molte delle strutture che caratterizzavano la strada furono parzialmente ricomposte dal Canina che, con una serie di pannelli in muratura, in cui venivano applicati i frammenti archeologici rinvenuti lungo il percorso, intendeva restituire al visitatore l’immagine di quelle che ipotizzava fossero in origine la forma e la decorazione di ciascun edificio.

La via riconquistò la sua monumentalità, divenendo una sorta di “museo all’aperto” destinato al pubblico godimento. All’inizio del ‘900 furono posti i primi due vincoli archeologici da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Antichità e Belle Arti a importanti monumenti del territorio di quello che sarà il Parco dell’Appia antica, cioè alla Fonte Egeria nella valle della Caffarella e alla Villa dei Quintili in base alla prima organica legge di tutela dello stato italiano, che vide la luce soltanto nel 1909 (L. 364 del 20/6/1909). Ma la salvaguardia del territorio dell’Appia antica era continuamente a rischio.



Il piano regolatore del 1931 definì l'area dell'Appia "Grande Parco" e destinò a "Zona di rispetto" una fascia di territorio compresa tra le vie Tuscolana e Ardeatina: buono in linea di principio, ma inefficace nella realtà. Nel 1953 Antonio Cederna denunciò il progetto della Società Generale Immobiliare di costruire un quartiere di alta classe tra i ruderi della Villa dei Quintili: fu l'inizio di una battaglia che avrebbe visto Cederna impegnato su questi temi per 40 anni. Finalmente il decreto di approvazione del P.R.G. del Comune di Roma, firmato nel 1965 da Giacomo Mancini, Ministro dei Lavori Pubblici, vincolò a parco pubblico tutto il comprensorio dell'Appia antica, per complessivi 2500 ettari.

Nel 1976, in occasione di un convegno sull'Appia Antica organizzato da Italia Nostra, venne proposto per la prima volta un piano organico per il comprensorio del Parco, mentre le battaglie per la salvaguardia e la tutela del territorio vedevano sempre più coinvolti i cittadini e le associazioni.

Il 10 novembre 1988 la Regione Lazio approvò la Legge Regionale n. 66 che istituiva il "Parco Regionale suburbano dell'Appia Antica". La realizzazione e la gestione del Parco venne affidata a una Azienda Consorziale, di cui Antonio Cederna fu nominato presidente, carica che detenne fino alla morte, nel 1996. Nel 1997 la Regione Lazio approvò la Legge n. 29 sulle Aree Protette: il Parco dell'Appia antica entrava a far parte del sistema delle aree naturali protette della Regione Lazio, con un autonomo Ente di gestione.



Luoghi, temi, cronologia

Introduzione agli itinerari

Il territorio del Parco dell'Appia Antica rappresenta il luogo privilegiato per un percorso attraverso la storia di Roma: un affascinante palinsesto per conoscere i vari aspetti della società romana nelle diverse fasi cronologiche, avendo come guida i monumenti della “*Regina viarum*” e delle aree limitrofe.

Spina dorsale del Parco è la via Appia Antica, nelle prime XI miglia, con tutto il suo bagaglio di suggestioni culturali e paesaggistiche, ma intorno ad essa le altre zone dell'area protetta non sono meno importanti e significative per la storia della cultura europea, a partire almeno dal XVIII secolo. Viaggiatori e artisti del “Grand Tour” hanno infatti rappresentato la “poesia delle rovine” proprio nei sepolcri, negli acquedotti, nei resti delle grandi ville residenziali, di cui questo territorio è ricco. La Campagna Romana, nelle differenti aree del Parco, ha costituito poi lo scenario prediletto dei pittori di paesaggio, provenienti da tutta Europa, nel corso dell'800 e all'inizio del '900.

I Itinerario

La via Appia antica, I-IX miglio

Inizialmente realizzata per scopi militari – come la gran parte, del resto, delle strade romane – la via Appia



Porta S. Sebastiano dall'area delle Catacombe di S. Callisto
(Foto C. Rossetti/Archivio Parco)

ha nei secoli costituito un formidabile vettore di comunicazione, materiale e immateriale.

Sul suo basolato sono infatti passati gli eserciti, ma anche semplici viaggiatori, mezzi di trasporto e merci di ogni tipo, e, soprattutto, quella che chiamiamo “la civiltà romana”: per la sua importanza già in antico il poeta Stazio la celebrò definendola “*regina viarum*”.

L'antica legge romana delle Dodici Tavole, risalente al 450 a.C., proibiva, per motivi di carattere igienico e sanitario, che le sepolture avvenissero all'interno dei confini sacri del Pomerio.

Fin dalla sua costruzione, la via Appia rappresentò un luogo ambito per i sepolcri delle grandi famiglie aristocratiche, come gli Scipioni e i Metelli, che avevano i loro possedimenti nel territorio. Sulla “*regina viarum*”



L'ingresso della Ex-Cartiera Latina oggi (Foto Archivio Parco)



*Il cortile antistante la Biblioteca e i Laboratori didattici
(Foto F. De Angelis/Archivio Parco)*



La Sala Nagasawa (Foto F. De Angelis/Archivio Parco)

sono però anche attestati edifici per sepolture collettive appartenenti a “collegi funerari”, sorta di confraternite che acquistavano un terreno su cui costruire un edificio sepolcrale, in cui ciascun membro della comunità poteva disporre di uno o più loculi.

Per questa ragione, la via Appia, con una serie ininterrotta di monumenti funerari diversi per tipologia e cronologia, dall’età repubblicana alla tarda età imperiale, è considerata la strada funeraria per eccellenza, una sorta di manuale visivo di architettura sepolcrale romana.

Porta Appia (n°1 p.6), più nota dall’età medievale con



Il Sepolcro di Priscilla dopo i restauri (Foto G. Marconi/Archivio Parco)

la denominazione di “Porta S. Sebastiano” in quanto conduceva alle famose catacombe di quel martire, è anche la “porta del Parco”: da questo punto ha inizio il territorio del Parco Regionale dell’Appia Antica.

Il primo tratto della strada, fino alla Basilica di S. Sebastiano, è delimitato da alti muri di cinta che risalgono alle proprietà suburbane seicentesche, le cosiddette “vigne del suburbio”, appezzamenti di terreno di limitata estensione che si concentravano in prossimità delle mura.

Un centinaio di metri dopo Porta S. Sebastiano è collocata, incassata nel muro di cinta, la copia della *prima*



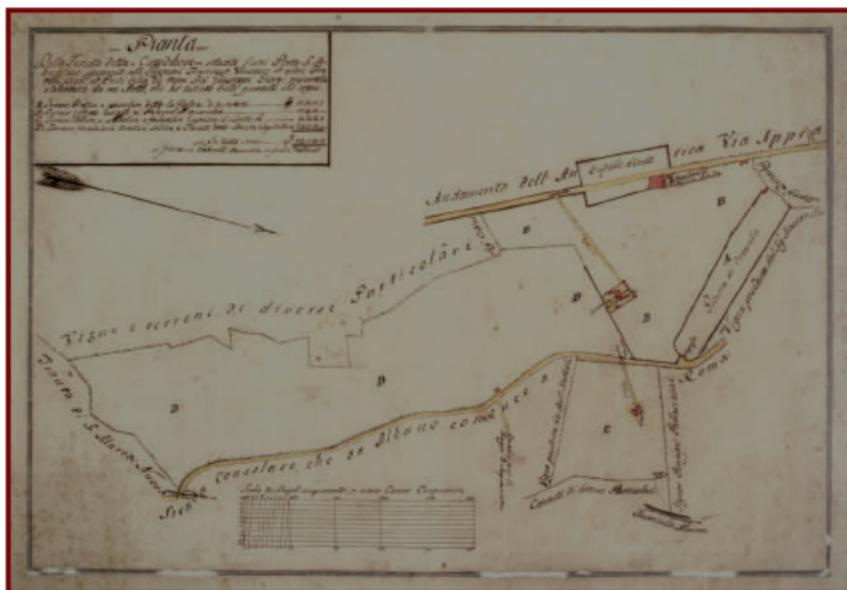
L'interno della cella del Sepolcro (Foto G. Marconi/Archivio Parco)

colonna miliaria della via Appia, il cui originale, rinvenuto nel 1584, è conservato sulla balaustra della scalinata (la c.d. “Cordonata”), del Campidoglio. Si ipotizza che cadesse in questo punto il primo miglio della “*regina viarum*”, che aveva in realtà origine, così come la via Latina, dalla Porta Capena del circuito repubblicano delle c.d. Mura Serviane, risalenti al IV sec. a.C. e localizzata pressappoco di fronte al lato curvo del Circo Massimo.

Ai primissimi anni della Repubblica ci riporta il tratto di strada in discesa tra il confine del I miglio e il fiume Almone. In questo luogo, denominato *Clivus Martis*, le



Il Complesso di Massenzio dall'alto (Foto Archivio Parco)



La Tenuta Capo di Bove in un disegno di inizio XIX secolo (ASR, Coll. Disegni e Mappe, cart. 92, 726)



Il Castrum Caetani (Foto F. De Angelis/Archivio Parco)



fonti collocano il **Tempio di Marte**, importante santuario da cui partiva la *transvectio equitum*, una solenne processione della cavalleria che il 15 luglio di ogni anno rievocava la vittoriosa battaglia del Lago Regillo, che nel 499 a.C. aveva segnato la supremazia di Roma sui i popoli latini. Sul lato sinistro, al di sotto del cavalcavia ferroviario, i blocchi di tufo, pertinenti al rivestimento di un edificio che doveva estendersi anche sul lato opposto della via, sono stati interpretati come appartenenti a tale santuario.

L'Almone, affluente del Tevere e fiume sacro ai Romani, è oggi visibile in corrispondenza dell'**EX-CARTIERA LATINA** (n°2 p.6), sede dell'Ente Parco, in via Appia antica 42.





LA EX-CARTIERA LATINA

Importante struttura di archeologia industriale, che utilizzava l'acqua del fiume Almone, la Ex-Cartiera Latina è un formidabile esempio di continuità funzionale. La presenza del fiume, che in questo tratto aveva nel Medioevo la denominazione di "Marrana d'Acquataccio", ha connotato profondamente questa parte di territorio, con una spiccata vocazione artigianale. Intorno al 1000 nei pressi della chiesa del *Domine Quo Vadis ?* sono attestate fulloniche, impianti per il lavaggio dei panni; nel 1656, durante l'epidemia di peste, il complesso, definito "valca di Acquataccio", è utilizzato per il lavaggio dei materassi; alla fine del XVIII e alla metà del XIX secolo la valca è di proprietà del Convento dei Cappuccini. Nel corso del XIX secolo gli impianti delle valche persero la loro funzione o sopravvissero come mulini per cereali. Ai primi del '900 la struttura venne trasformata in impianto per la produzione della carta, la cui materia prima erano gli stracci di lino, canapa e cotone. L'impianto, denominato "Cartiera Latina", è rimasto in funzione fino agli anni '70 del '900. Dal 1998 il complesso, acquisito pochi anni prima al patrimonio del Comune di Roma, è stato concesso al Parco Regionale dell'Appia Antica per farne la sede e il centro visite. Completamente ristrutturato, accoglie attualmente gli uffici dell'Ente e un complesso multifunzionale, comprendente sale per mostre, sala conferenze, biblioteca, laboratori didattici.



Il Sepolcro c.d. del Frontespizio al IV miglio (Foto L. Battaglia/Archivio Parco)



Il sepolcro di Ilario Fusco e il Monumento Dorico (Foto C. Rossetti/Archivio Parco)



Le Fossae Cluiliae al V miglio sotto la neve (Foto F. Tella)

L'età augustea è rappresentata dal **Sepolcro di Priscilla** (n°3 p.6), collocato subito prima della congiunzione tra via Appia e via Ardeatina, fruibile dal 2003 grazie a un progetto di recupero e valorizzazione avviato dalla Sovrintendenza Comunale, in collaborazione con il Parco Regionale dell'Appia Antica. L'attribuzione del sepolcro a Priscilla, moglie di Tito Flavio Abascanto, influente liberto dell'imperatore Domiziano, si basa essenzialmente sui versi delle *Silvae* di Stazio. Secondo il poeta, Flavio Abascanto avrebbe fatto erigere in una sua proprietà all'inizio della via Appia un mausoleo per la giovane donna, morta presumibilmente intorno al 95 d.C. In realtà, dal punto di vista della tipologia costruttiva – ascrivibile all'ambito dei “tumuli con podio” – e della tecnica edilizia – basamento in calcestruzzo di lava basaltica e tamburo in opera reticolata di



La villa dei Quintili dall'alto (Foto Archivio Parco)

tufo – il mausoleo è piuttosto databile alla seconda metà del I sec. a.C. Volendo mantenere la suggestiva attribuzione a Priscilla per il mausoleo dell'Appia, dobbiamo ipotizzare che Abascanto abbia riutilizzato per la sepoltura della moglie un monumento costruito circa un secolo prima.

Superata la depressione “*ad catacumbas*”, sito di un'antica cava di pozzolana in corrispondenza della *Basilica Apostolorum*, in seguito dedicata a S. Sebastiano, si giunge al **III miglio della via**, area caratterizzata da un'altissima concentrazione di presenze archeologiche databili dall'età repubblicana a quella tardo-imperiale.

Una famiglia di grande tradizione, la *gens Annia*, discendente dagli antichi Attili Regoli, aveva in questa parte di territorio, tra il III miglio della via Appia e la valle del fiume Almona, fin dall'età repubblicana i propri possedimenti, che vennero ereditati da Erode Atti-



co alla morte della moglie Annia Regilla, alla metà del II sec. d.C., andando a costituire il **Triopio di Erode Attico** (cfr. III ITINERARIO).

Nei primissimi anni del IV sec. d.C., sulla sontuosa villa di Erode Attico, fu impiantata la **residenza dell'imperatore Massenzio** (n°4 p.6), nell'ambito del complesso suburbano costituito da villa, circo e tomba dinastica. Costruito tra il 306 e il 309 d.C., il complesso di Massenzio forma un insieme organico, in cui tutti e tre gli elementi sono tra loro collegati, secondo uno schema che ritroviamo nelle residenze imperiali dell'epoca tetrarchica. Lo stesso circo aveva probabilmente una dimensione "privata", in quanto riservato alle corse per una ristretta cerchia di dignitari o a giochi funebri in onore dei membri della famiglia imperiale. Nel mausoleo dinastico venne probabilmente sepolto soltanto Romolo, il figlio dell'imperatore, morto nel 309 d.C.

Un'altra importante famiglia aristocratica dell'età repubblicana, quella dei Metelli, è profondamente legata a questo tratto della via Appia. Al III miglio della via è localizzato infatti anche il **Sepolcro di Cecilia Metella** (n°5 p.6), monumento simbolo della "*regina viarum*", più volte riprodotto da studiosi di antichità e disegnatori fin dall'età rinascimentale. Costruito tra il 25 e il 10 a.C., nel decisivo momento di passaggio dalla repubblica all'impero, costituisce l'esempio più rappresentativo della tipologia dei sepolcri a tumulo circolare su basamento quadrangolare, a cui appartiene anche il Mausoleo di Augusto in Campo Marzio. A



Torre Selce (Foto L. Battaglia/Archivio Parco)

coronamento del rivestimento in blocchi di travertino del tamburo, che ha un diametro di 30 metri, corre un fregio in marmo pentelico, decorato con teste di bue alternate a ghirlande, da cui derivò la denominazione di “Capo di Bove” data al monumento in età medievale. Il fregio è interrotto da un trofeo di armi che richiama le glorie belliche della famiglia, al di sotto del quale è collocata l’iscrizione dedicatoria a Cecilia Metella, figlia di Quinto Metello, conquistatore dell’isola di Creta, e moglie di Marco Licinio Crasso, figlio dell’omonimo triumviro, che aveva riportato vittorie in Gallia al seguito di Cesare. Monumento politico e celebrativo di due tra le più importanti famiglie della tarda età repubblicana, probabilmente già dall’età bizantina venne trasformato in roccaforte, per poi divenire nel 1303 l’elemento centrale del *castrum Cae-*



tani, borgo fortificato edificato a cavallo della via Appia dalla famiglia di papa Bonifacio VIII.

Quello che va dal Belvedere di Cecilia Metella a Casal Rotondo è il tratto più monumentale della strada: da qui fino all'XI miglio operò Luigi Canina con i suoi interventi di conservazione e restauro, inserendo una cornice di pini e cipressi che ancora oggi connota il paesaggio della via Appia. Restauri successivi, come quelli eseguiti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali in accordo con il Comune di Roma in occasione del Giubileo del 2000, hanno recuperato e ripristinato ampi tratti dell'antico basolato della via e delle antiche crepidini (marciapiedi) e i monumenti restaurati a metà '800, con l'obiettivo di restituire alla via Appia quell'assetto di "museo all'aperto" concepito dal Canina.

Oltre il bivio tra la via Appia e via di Cecilia Metella, subito dopo un tratto dell'antica pavimentazione, al civico 222 della strada è visitabile la **Villa di Capo di Bove**. Lo scavo archeologico nell'area di una residenza privata degli anni '50 del '900 ha portato alla scoperta di un impianto termale del II sec. d.C. e utilizzato almeno fino al IV secolo, che gli studiosi hanno ipotizzato sia da mettere in relazione con il Pago Triopio di Erode Attico. Poco prima del IV miglio, sul lato sinistro di fronte al Forte Appia è il **monumento sepolcrale di M. Servilio Quarto** che fu il primo a essere restaurato, nel 1808, su progetto dello scultore neoclassico Antonio Canova. Con una significativa attenzione per il "contesto", a cui si sarebbe successivamente ispirato il Canina, lo scultore inserì i frammenti architettonici,



Il Mausoleo di Gallieno (Foto L. Battaglia/Archivio Parco)

decorativi e l'iscrizione dedicatoria originaria, pertinenti al monumento, in un prospetto in muratura a forma di stele, appositamente realizzato con laterizi e tufelli di reimpiego.

Alla tipologia dei sepolcri “ad ara” di età repubblicana appartengono due monumenti tra quelli del IV miglio, recentemente restaurati, sul lato destro della via (n°6 p.7): il **c.d. Monumento dorico** e quello **dei Festoni**, entrambi in opera quadrata di peperino.

Proseguendo, sempre sul lato destro sono i sepolcri a stele con i ritratti a mezzo busto di vari personaggi dell'età tardo-repubblicana e primo-imperiale, come i **sepolcri di Ilario Fusco**, quello dei **Rabirii** e quello c.d. **del Frontespizio**.

Delle origini mitiche di Roma ci parlano i **sepolcri degli Orazi e Curiazi al V miglio** della via (n°7



p.7). Un sepolcro a tumulo isolato e sormontato da una torretta cilindrica in blocchetti di tufo denominato “**tumulo dei Curiazi**” e, dopo circa 300 metri, due altri tumuli a breve distanza l’uno dall’altro, interpretati come “**tumuli degli Orazi**”, sarebbero strutture erette in età augustea a ricordo del leggendario episodio. L’improvvisa curva nel rettilineo della consolare rispetta infatti probabilmente il sito delle “Fosse Cluiliae”, il fossato che segnava il confine del territorio di Roma, dove, secondo la tradizione, sarebbe avvenuto il duello tra i rappresentanti di Roma e di Alba Longa, che segnò la supremazia di Roma sull’importante centro latino.

Superato il Casale di S. Maria Nova, sulla sinistra della via si staglia il ninfeo monumentale della **villa dei Quintili** (n°8 p.7), la più estesa del suburbio sud-est. Nota dal XVII secolo come “Roma Vecchia” per la grandiosità delle sue rovine, correttamente identificata soltanto a partire dagli scavi del 1828, è articolata in vari nuclei distinti, pertinenti a differenti fasi costruttive, tra cui spiccano le strutture termali e residenziali, caratterizzate da un ricchissimo apparato decorativo, ancora in parte conservato. Originariamente appartenuta ai fratelli Quintili, rappresentanti di una delle più illustri famiglie senatorie dell’epoca degli Antonini, nel 182 d.C. la villa fu confiscata dall’imperatore Commodo, che vi attuò ampliamenti e trasformazioni; anche successivamente il complesso subì ulteriori modifiche, rimanendo di proprietà imperiale.

Al VI miglio si conserva il mausoleo detto **Casal Rotondo** (n°9 p.7), il più grande sepolcro circolare



della via Appia, con un diametro di 35 metri, databile all'età augustea. Un breve tratto dell'originale rivestimento in blocchi di travertino è stato ricostruito sul lato della strada da Luigi Canina durante i restauri ottocenteschi, in una delle sue caratteristiche "quinte architettoniche".

Dopo Casal Rotondo la via Appia è interrotta dalla moderna via di Casal Rotondo/via di Torricola e il paesaggio si apre sulle grandi tenute dell'agro romano, con i Castelli Romani sullo sfondo.

Si susseguono su entrambi i lati sepolcri di varia tipologia, interrotti dalla sagoma imponente di **Torre Selce** (n°10 p.7), caratteristica torre di avvistamento, costruita nel XII secolo al di sopra del nucleo in calcestruzzo di un sepolcro della prima età imperiale, simile a quello di Cecilia Metella per tipologia e dimensioni.

All'altezza del VII miglio si supera il sottopassaggio, che nel 2000 ha ricomposto l'unità del percorso della via, interrotto in questo punto nel 1951 dal Grande Raccordo Anulare.

La tipologia delle tombe a edicola, databile alla metà del II secolo, è rappresentata da due distinti monumenti, molto simili e collocati a breve distanza, rispettivamente al VII e all'VIII miglio. La seconda **tomba a edicola**, attribuita senza alcun fondamento a **Quinto Veranio**, è localizzata quasi all'incrocio con la moderna via di Fioranello, accanto a un monumento funerario circolare con copertura a cupola emisferica, denominato "**Berretta del Prete**" (n°11 p.7), databile tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C., che nell'alto Medioevo fu trasformato in chiesa dedicata a S. Maria Madre di Dio.



Allo stesso orizzonte cronologico appartiene **il mausoleo** circolare in laterizio, su due piani, in origine coperto da una cupola, in cui fu sepolto l'imperatore **Gallieno** (n°12 p.7), morto nel 268 d.C., al IX miglio della via, mezzo chilometro dopo l'incrocio con via di Fioranello. Subito dopo, una strada moderna di accesso a una cava segna il confine del comune di Roma.

**Caterina Rossetti, archeologa*

Area Comunicazione, Educazione, Patrimonio Culturale

Servizio Biblioteca

Parco Regionale dell'Appia Antica

**E' IN USCITA
IL 5 DI OGNI MESE**

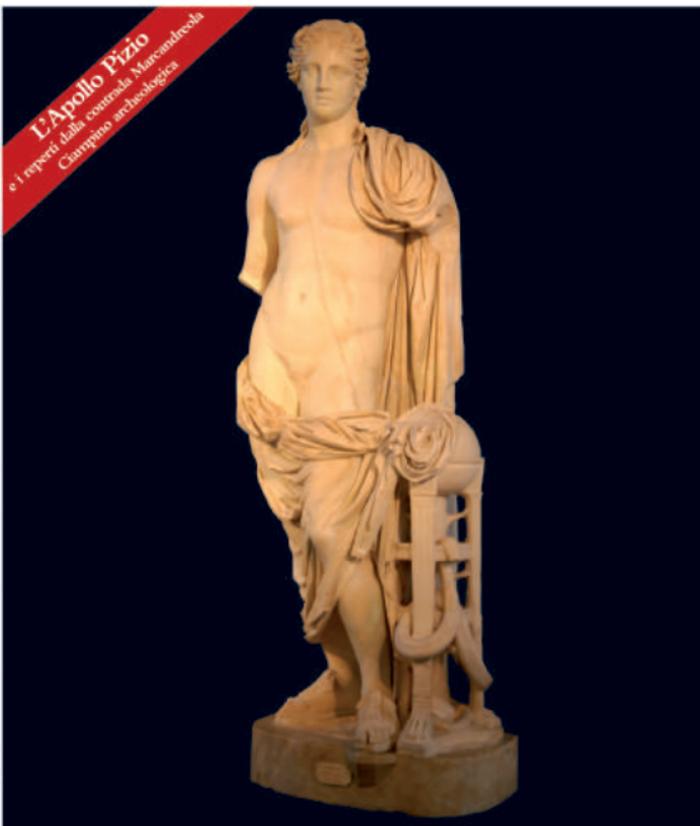
FORMA VRBIS

Anno XVI • n. 2

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Febbraio 2011

Foto: Inafore, Bar - Spedire in abbondanza postale - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/05/2004 n. 92) art. 1, comma 1, A.L.N. C/000530/01 - E.I.S. Editorial Service System - Via D. Torelli E. Araldi, 61 - 00134 Roma - Nuova Tosca Editrice - € 4,50



**... NELLE EDICOLE DEL
LAZIO E DELLA TOSCANA
O PER ABBONAMENTO**



ISSN 1826-5650



9 771826 565011 1 0002